

DANIELA CACIA

CIUFFETTINO E COMPAGNI.  
ANTROPONOMASTICA FITTIZIA NELLA LETTERATURA  
PER L'INFANZIA DEL PRIMO NOVECENTO

*Abstract:* This paper focuses on the names of rebellious characters found in children's literature during the first half of the twentieth century. The choices relating to the types of names attributed to characters and places are illustrated in detail, beginning with the works of Enrico Novelli, writing under the pen name of Yambo, creator of Ciuffettino, the protagonist of a successful series of novels for children.

*Keywords:* Ciuffettino; Yambo; Enrico Novelli; children's literature

Per esplorare le intenzioni immaginative alla base delle scelte onomastiche impiegate da Enrico de' Conti Novelli da Bertinoro, in arte Yambo (Pisa 1876-Firenze 1943), occorre addentrarsi nel mondo di Cocciapelata, patria di Ciuffettino, protagonista di una fortunata serie di romanzi per ragazzi (e, stando alla dedica dell'autore, di seguito riportata, non solo) pubblicati all'inizio del Novecento: *Ciuffettino* (1902),<sup>1</sup> *Ciuffettino alla guerra* (1916)<sup>2</sup> e *Ciuffettino Balilla* (1931).<sup>3</sup>

Questo libriccino è stato scritto per i ragazzi, ma, in via eccezionale, l'autore ne permetterà la lettura anche ai ragazzi che abbiano oltrepassato i trent'anni.<sup>4</sup>

Sulla notorietà di Ciuffettino e del suo creatore,<sup>5</sup> quanto meno nel corso del Novecento, basti qui ricordare il necrologio di Novelli comparso il 1° gennaio 1944 sul quotidiano «La Stampa»:<sup>6</sup>

<sup>1</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi illustrato dall'autore*, Roma, Casa editrice Calzone e Villa 1902.

<sup>2</sup> ID., *Ciuffettino alla guerra. Libro per ragazzi*, Firenze, La Nazione 1916.

<sup>3</sup> ID., *Ciuffettino Balilla*, Firenze, Vallecchi 1931.

<sup>4</sup> ID., *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., dedica stampata sul foglio di guardia libero anteriore.

<sup>5</sup> Sulla poliedrica figura di Enrico Novelli, che fu scrittore, giornalista, disegnatore, sceneggiatore e regista, si rimanda a VALERIO CAMAROTTO, *Novelli, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 2013, vol. 78, disponibile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-novelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-novelli_(Dizionario-Biografico)/), e alle biografie commemorative a cura di MARIO NOVELLI, *Ricordiamo Yambo*, Firenze, Centro bibliografico scrittori e artisti toscani «Firme nostre» 1982, e di ALBERTO ZAMPIERI, *Ricordando Yambo. Catalogo della mostra delle opere di Enrico Novelli*, Pisa, Tipografia del Comune 2004.

<sup>6</sup> Riferimenti alla produzione di Yambo punteggiano molte opere dedicate alla letteratura per

Nella sua casa fiorentina,<sup>7</sup> è deceduto lo scrittore Enrico Novelli [...] molto conosciuto nel campo della letteratura per bambini, con il nome di *Yambo*.<sup>8</sup> Era nato a Pisa [...] e si era affermato prestissimo come scrittore<sup>9</sup> [...]. Dalla sua penna uscì quel *Ciuffettino*<sup>10</sup> che ha rappresentato, e rappresenta tuttora, la delizia di migliaia di bambini. Oltre a quel capolavoro della letteratura infantile, si devono a *Yambo* un altro centinaio di opere...

In tempi più recenti, Umberto Eco nel romanzo *La misteriosa fiamma della regina Loana* (2004) assegna al protagonista Giambattista Bodoni, un antiquario colpito da perdita di memoria post *ictus*, il soprannome *Yambo* e gli mette in mano, trovata nella soffitta della casa d'infanzia, proprio la storia di *Ciuffettino*:

ho scoperto che da visioni altrettanto terrifiche proveniva il mio nome stesso. Ecco *Le Avventure di Ciuffettino* di tale *Yambo*, e di *Yambo* erano altri libri di avventure, con disegni ancora *art nouveau* e scenografie oscure, manieri che si stagliavano su un picco, neri nella notte buia, boschi fantasmatici con lupi dagli occhi di fiamma, visioni sottomarine da Verne casalingo e postumo, e *Ciuffettino*, bambino piccolino e graziosetto dal ciuffo di bravaccio fiabesco [...] Lì era nato il *Yambo* che sono, e che mi sono voluto. Beh, in fondo, meglio che identificarmi con Pinocchio.<sup>11</sup>

l'infanzia, cfr. OLINDO GIACOBBE, *Letteratura infantile*, Torino, Paravia 1925, pp. 202-205; GIUSEPPE FANCIULLI, ENRICHETTA MONACI GUIDOTTI, *La letteratura per l'infanzia*, Torino, Società editrice internazionale 1926, pp. 274 e sgg.; UMBERTO RENDA, PIERO OPERTI, *Dizionario storico della letteratura italiana*, Torino, Paravia 1959, p. 386; PINO BOERO, CARMINE DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 93-96; MARIELLA COLIN, *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne. Des origines au fascisme*, Caen, Presses Universitaires de Caen 2005, pp. 247-248; BENEDETTA QUADRO, *Monelli di carta. Da Collodi a Pistelli: genesi e sviluppo di un paradigma educativo*, Parma, Edizioni Junior 2017, pp. 91-108. Pur esulando dagli intenti del presente contributo, occorrerà ricordare anche i saggi e i cataloghi dedicati a *Yambo* disegnatore, in particolare ANTONIO FAETI, *Guardare le figure: gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Torino, Einaudi 1972, pp. 173-175; ANTONIO FAETI, *Yambo*, Bologna, Grafis 1987; BEPPE DELL'AQUILA, *Yambo: un eclettico tra due secoli*, Torino, Little Nemo 1996.

<sup>7</sup> Novelli morì a Firenze il 29 dicembre 1943 per un attacco cardiaco durante un bombardamento.

<sup>8</sup> Come ricorda Mario Novelli, figlio di *Yambo*, lo pseudonimo risalirebbe al «nome di tribù nilotiche derivato loro dall'uso dello stesso vocabolo a mo' di saluto» (NOVELLI, *Ricordiamo Yambo*, cit., p. 4) e potrebbe essere stato notato da Enrico Novelli in uno dei molti giornali di viaggi che l'autore aveva l'abitudine di leggere da bambino. Nell'onomastica personale del Novecento il nome, nella forma *Iambo* (assente *Yambo*), risulta attestato sporadicamente nel periodo di massima popolarità dell'autore, tra il 1915 e il 1926 (5 occorrenze, secondo ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, s.v. *Iambo*).

<sup>9</sup> Pubblicò a soli 16 anni il primo romanzo: YAMBO, *Dalla terra alle stelle. Viaggio attraverso l'infinito*, Firenze, Salani 1890.

<sup>10</sup> Corsivo nel testo.

<sup>11</sup> UMBERTO ECO, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, Milano, Mondolibri 2004 (cito dall'edizione Milano, Bompiani 2007<sup>2</sup>, p. 137; corsivo presente nel testo).

Oltre ai tre romanzi che sono oggetto della presente indagine, completano le avventure di Ciuffettino anche una drammatizzazione della storia originaria, pensata per il teatro delle marionette (*Ciuffettino mio!* del 1926);<sup>12</sup> una riduzione a fumetti in alcuni albi degli anni Trenta e Quaranta, con testo e disegni dell'autore;<sup>13</sup> una rubrica radiofonica curata da Yambo per l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (*Dialoghi con Ciuffettino*, 1933);<sup>14</sup> un libro sonoro (*Ciuffettino Re*, 1942);<sup>15</sup> una miniserie televisiva in sei puntate, *Le avventure di Ciuffettino*, sceneggiata e diretta da Angelo D'Alessandro, che fu trasmessa tra il 1969 e il 1970, interpretata da un allora giovanissimo attore, Maurizio Ancidoni, recentemente scomparso. Nel marzo 2018 la storia di Ciuffettino è stata riproposta a nuove generazioni di lettori dalle Edizioni Cento Autori, nella collana Classici per ragazzi.<sup>16</sup>

Il protagonista è introdotto dalla voce narrante, che coincide con quella dell'autore. La descrizione è dettagliata e ricca di indizi onomastici sull'origine del nomignolo, ma non scioglie il mistero intorno al vero nome di Ciuffettino, che perdurerà anche nei capitoli successivi della trilogia.

E perciò, mi par già di udire la domanda: Ciuffettino! toh! o chi era, Ciuffettino?

Oh! bella! Ciuffettino era Ciuffettino. Un bambinetto alto quanto... eh no, il solito soldo di cacio non lo dico, neanche se mi bastonano. Mettiamo tanto per cambiare, alto come una pianta di basilico. La faccia sarebbe stata passabile, anzi, piuttosto carina, se lui l'avesse sempre tenuta pulita: ma siccome si lavava due volte la settimana per finta, così era nera e brutta come un carboncino. Ma la estrema piccolezza non era la sola specialità del nostro eroe: egli portava fieramente, ritto su la fronte, un ciuffo immenso di capelli che gli dava un'aria curiosa, e lo faceva somigliare ad uno spolvera-mobili. E lui ci teneva, sapete, al suo ciuffo! Guai se qualche amico gli consigliava giudiziosamente di farselo tagliare! Era capace di cominciar subito una questione con il solito epilogo di pugni e di scappellotti. In paese tutti lo chiamavano Ciuffettino, per canzonarlo: ma Ciuffettino, invece, era superbo del nomignolo che gli avevano appioppato, e non voleva che neppure la mamma lo chiamasse con il suo vero nome di battesimo. Il quale nome era... Eh! non lo so né pure io. Mettete uno qualunque voialtri.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> YAMBO, *Ciuffettino mio! Fiaba in 3 atti e 14 quadri*, Firenze, Vallecchi 1926.

<sup>13</sup> Le avventure di Ciuffettino comparvero su alcuni numeri del *Giornale di Cino e Franco* e in alcune testate della casa editrice Nerbini nel 1935, in seguito nei fumetti della Mondadori tra il 1941 e il 1943.

<sup>14</sup> La notizia è in CAMAROTTO, *Novelli, Enrico...*, cit.

<sup>15</sup> YAMBO, *Ciuffettino Re. Fiaba raccontata e illustrata da Yambo, con musiche di Mario Consiglio*, Milano, La voce del padrone – Columbia – Marconiphone 1942 (non preso in esame per il presente studio). La storia racconta il viaggio di Ciuffettino alla ricerca di un tesoro.

<sup>16</sup> ID., *Ciuffettino*, Villaricca, Edizioni Cento Autori 2018.

<sup>17</sup> ID., *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., pp. 3-4.

Ciuffettino appare dunque come un nomignolo imposto dapprima dall'esterno con intento denigratorio. Il protagonista, però, se ne appropria al punto tale da trasformare il nomignolo in pseudonimo, talmente amato e voluto da oscurare il nome vero.

È possibile scorgere in questo passo sia l'anticipazione di una morfologia narrativa ricorrente, la cui struttura ruota intorno alla capacità del personaggio principale di trasformare in positive situazioni inizialmente sfavorevoli, sia, tra le righe, una sorta di ammissione autobiografica – frammista di ricordo o, forse, di desiderio – da parte dell'autore Enrico Novelli, il quale, sopportando a fatica il peso dell'essere figlio d'arte,<sup>18</sup> firmò i romanzi con uno pseudonimo in grado di oscurare, appunto, la sua identità. D'altra parte, la fotografia dello scrittore, posta sul foglio di guardia libero dell'edizione 1902 di *Ciuffettino*, riduce la distanza tra autore e personaggio, attraverso un gioco di rispecchiamento piuttosto scoperto. L'autore decide infatti di mostrarsi al pubblico con i contrassegni peculiari di Ciuffettino (copricapo e fiocco vistosi, ciuffo ribelle di capelli...) e soprattutto con un'aria scanzonata che pervade tutto il racconto.

Da notare che anche l'ultimo capitolo della storia di Ciuffettino, seppur in un clima appesantito da intenti propagandistici, termina con un atto di allodenominazione cui segue una vera e propria autodenominazione che trasforma l'epiteto in cognome.

– Che bellezza! – mormorava, saltellando davanti ai due giovanotti in camicia nera – potessi anch'io far come voi altri! Diventare fascista!

– Ma tu sei troppo piccolo – osservò Lello – aspetta di crescere...

E Ciuffettino ribattè:

– Anche Balilla era piccino, ma un giorno tirò una sassata contro gli austriaci e li fece scappare da Genova!

– È giusto – approvò il Gatto delle Trincee<sup>19</sup> – la camicia nera la può portare anche lui. Lo chiameremo... Ciuffettino Balilla!<sup>20</sup>

[...]

Ciuffettino s'era fatto tagliare e cucire alla lesta dalla mamma una camicia nera, ed in testa aveva messo il berretto nero con il fiocco che gli dondolava fieramente da una parte del viso: quando uscì di casa, i suoi antichi compagni di scuola gli fecero una gran dimostrazione di affetto e gli giurarono che erano pronti a seguirlo ovunque.<sup>21</sup>

[...]

D'ora in avanti, bimba, non ci son più paure. Il pericolo è passato. Ma nel caso...

<sup>18</sup> Il padre fu il famoso attore teatrale Ermete Novelli (1851-1919).

<sup>19</sup> Di nome Goro, è il cugino di Lello.

<sup>20</sup> YAMBO, *Ciuffettino Balilla*, cit., p. 246.

<sup>21</sup> Ivi, p. 256.

se qualche prepotente minacciasse te o il tu' babbo... vieni a cercarmi... Non per nulla io, d'ora avanti, mi chiamerò Ciuffettino Balilla...<sup>22</sup>

Ciuffettino appare dunque come un nome parlante che poggia sulla straordinaria lunghezza del ciuffo di capelli associata all'altrettanto straordinaria piccolezza del personaggio. Il senso di familiarità veicolato dal vezzeggiativo viene tuttavia mitigato, in linea con il filone specifico della testualità letteraria entro cui si colloca l'opera, dall'evocazione di mondi lontani e da un vago senso di predestinazione che aleggia sulla nascita del protagonista.

L'avevano desiderato a lungo, quel benedetto figliuolo! Oh! se l'avevano desiderato! [...] Proprio sul limitare della vecchiaia, il desiderato figliuolo venne. Sicuro. E siccome la mamma, sbadatamente, prima di metterlo alla luce, andò a vedere il papagallo, anzi, il *kakatoa*,<sup>23</sup> che aveva portato dall'America il figliuolo del farmacista, così il ragazzo nacque... con il ciuffo.<sup>24</sup>

Riflessioni intorno ai nomi propri sono disseminate qua e là tra le pagine dei romanzi per l'infanzia di Novelli. In alcuni casi, esse appaiono necessarie a comprendere l'origine del nome o del soprannome, al fine di caratterizzare in modo più esplicito il personaggio. Si osservi, per l'esemplificazione, la presentazione di «Cecco delle Biètole», detto «Coccodè», che compare in *Ciuffettino alla guerra*:

apparve dietro una siepe di edera folta la figura allampanata di Coccodè, il babbo della Lodola. Era un uomo straordinariamente povero, che viveva con la sua povera bimba dentro una botte abbandonata, in fondo al cortile d'una fattoria, poco distante di là. Faceva un po' di tutto per non morire di fame [...] Dopo la morte della sua moglie, non aveva avuto più bene.<sup>25</sup> [...]

Tutte le mattine, il brav'uomo preparava la colazione alla bimba e fatto un bel fagotto delle sue calie, cominciava un lungo giro nei dintorni, per cercar di vender qualche cosa [...] E per strillare la sua merce emetteva un grido così curioso, così singhiozzante, così aspro, che tanti, in Cocciapelata, dicevano:

– Senti quel pover'omo di Cecco! pare una gallina quando ha fatto l'ovo!

Così gli appiopparono il nomignolo di Coccodè. E lui, che si chiamava Cecco delle Biètole, non se ne ebbe per male, e consentì a chiamarsi semplicemente Coccodè, come la sua piccina, che si chiamava Nella, si rassegnò a diventare la Lodoletta...<sup>26</sup>

<sup>22</sup> Ivi, p. 258.

<sup>23</sup> Corsivo nel testo.

<sup>24</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., pp. 6-7.

<sup>25</sup> Id., *Ciuffettino alla guerra*, cit., pp. 64-65.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 65-66.

Analogamente, nell'esempio che segue, le parole del burattinaio «Spellacane», variamente appellato «Mastro Spellacane» o «Padron Spellacane» e più allusivamente «Attila flagello dei burattini», servono a recuperare il valore soprannominale dell'elemento antroponimico, ancorando il significato del composto verbo+nome (trasparente ma astratto, in quanto potenzialmente applicato all'intera categoria di cani) alla specifica vicenda narrata (la fuga di Ciuffettino, ordita e favorita dal suo compagno a quattro zampe):

– Della pelle di quel canaccio<sup>27</sup> mi farò un bel panciotto da inverno... E di Ciuffettino, che ne farò? Lo condannerò a star fra i burattini tutta la vita!...» [...] Mastro Spellacane andò ad infilarsi gli stivali delle *sette leghe*<sup>28</sup> e riprese l'inseguimento dei nostri amici: ma proprio questi stivali fatali lo portarono alla rovina. Attenti, e vedrete!...<sup>29</sup>

In altri casi, le indicazioni appaiono ridondanti, in quanto affiancate a nomignoli di facile decodifica. Ciò avviene sia quando gli indizi sui nomi si presentano sotto forma di glossa esplicativa (cfr., nei brani che seguono, Scricciolo e Funghetto) sia quando le motivazioni alla base della scelta onomaturgica sono trasparenti sin dal primo apparire del personaggio sulla pagina (cfr. la presentazione di Nella, soprannominata «la Lodola» o «la Lodoletta», compagna di avventure di Ciuffettino nel secondo e nel terzo romanzo della serie):

Scricciolo, che era il più piccino di tutti, uscì a mormorare, con la sua vocina che pareva quella di un topino...;<sup>30</sup>

uno di questi [bambini] – un certo tipo, che tutti chiamavano *Funghetto*<sup>31</sup> perché era piccolo, aveva un capo grosso grosso, e somigliava, su per giù, ad un fungo porcino – si decise di lanciare un torsolo di pera sul groppone di Ciuffettino. Fu il segnale della nuova battaglia;<sup>32</sup>

alla svolta di una viottola,<sup>33</sup> videro apparire, diritta sul ciglio di un poggetto, di contro al cielo azzurro, una bimba smilza e un po' spaurita, con i grandi occhi sperduti sotto il groviglio dei capelli neri e arruffati. Vestiva con una spece<sup>34</sup> di grembiolino rosso tutto toppe e rammendi, e aveva le gambine e le braccine nude, fatte violacee dal freddo. Sembrava una piccola fiamma nel cielo.

<sup>27</sup> Sottolineatura mia.

<sup>28</sup> Corsivo nel testo.

<sup>29</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., p. 131.

<sup>30</sup> ID., *Ciuffettino alla guerra*, cit., p. 44.

<sup>31</sup> Corsivo nel testo.

<sup>32</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., p. 141.

<sup>33</sup> Così nel testo.

<sup>34</sup> Così nel testo.

– L’ho detto io che la conoscevo! – esclamò Ciuffettino, trionfante. – È la Lodola... la figliola di Coccodè [...]  
 – Buongiorno... – disse poi, con la sua vocina che aveva trilli e tremolii proprio come quelli della Lodola.<sup>35</sup>

Pur ritenendo assai disagiata ogni tentativo di rigida classificazione, la campionatura dell’universo onomastico di Cocciapelata lascia trasparire alcune costanti, che illustreremo richiamando un passo tratto da *Ciuffettino alla guerra*. Il protagonista è appellato «eroe» in quanto la vicenda prende avvio dal ritorno di Ciuffettino con una borsa piena di soldi che gli consente di comprare una casa/bottega ai genitori.

mastro Attanasio<sup>36</sup> aveva invitato al *rinfrasco* – vino, castagne, e salsicce secche – anche il podestà del paese, e la sora Aspasia, la mamma dell’eroe, aveva invitato il fior fiore della nobiltà femminile: Gigia la fruttivendola di Cocciapelata bassa, Rosa la rivenditrice di cenci usati, Clomilde la tabaccaia, soprannominata *Pillacchera* e molte altre signore dello stesso grado: Ciuffettino, poi, aveva chiamato intorno a sé i compagni più vispi e più rumorosi: Scricciolo, Burchiello, Grattaragni, Pallino, Giuggiolone, Pippetto, Perticone, Caramella, Schizzetto, e una infinità di altri campioni della monelleria di Cocciapelata...<sup>37</sup>

Nella maggior parte dei casi, ai «trecentosettantacinque abitanti, compresi dodici cani, trentaquattro porci, diciassette galline, un pappagallo e quattro gatti e mezzo»<sup>38</sup> di Cocciapelata e ai personaggi che animano i mondi attraversati dal protagonista nel suo percorso di formazione è attribuito un soprannome dotato di un buon grado di trasparenza. Procedendo in ordine decrescente per frequenza, esso può rappresentare l’unica modalità per identificare l’individuo così designato – è questo il caso dei monelli che compongono la compagnia, alcuni dei quali presenti pure in altre narrazioni dello stesso autore,<sup>39</sup> ma anche del gendarme Spavento,<sup>40</sup> del «professor Sotutto», che abita nella Città dei Sapienti,<sup>41</sup> del «capitano» o «padron» o

<sup>35</sup> YAMBO, *Ciuffettino alla guerra*, cit., pp. 60-61.

<sup>36</sup> Padre di Ciuffettino.

<sup>37</sup> YAMBO, *Ciuffettino alla guerra*, cit., pp. 14-15. Corsivi nel testo.

<sup>38</sup> Id., *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., pp. 4-5.

<sup>39</sup> Burchiello, che in realtà si chiama Gigino ed è figlio dell’oste Veleno, è il protagonista di un romanzo pubblicato nel 1905 (YAMBO, *Burchiello. L’amico di Ciuffettino*, Roma, Scotti e C. 1905). Grattaragni appare già nel romanzo *Gomitolino* (YAMBO, *Gomitolino. Libro per i ragazzi*, Torino, STEN Società tipografico-editrice nazionale 1913).

<sup>40</sup> YAMBO, *Ciuffettino alla guerra*, cit., p. 92: «Ecco che il gendarme – ci siamo dimenticati di dire che in paese tutti lo chiamavano Spavento – uscì tronfio ed impettito dall’ufficio, e si fermò a guardare i tre ragazzi con un fiero cipiglio».

<sup>41</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., p. 89.



«Mastro» Mangiavento, del «brigante Squarciagole»,<sup>42</sup> ecc. – oppure può trovarsi accanto ad altri elementi della sequenza onomastica, talvolta a smorzare la portata di un nome individuale antifrastricamente altisonante (cfr. Clomilde / Pillacchera;<sup>43</sup> «sor Teodoro», soprannominato Trippetta, fabbro di Cocciapelata,<sup>44</sup> ecc.). I nomi individuali sono spesso ipocoristici (Gigia, fruttivendola di Cocciapelata; «sora Menica, la moglie del sor Teodoro»;<sup>45</sup> Lello,<sup>46</sup> ecc.). Quelli comuni e diffusi sono talvolta oggetto di ripensamento: alla rivenditrice di cenci usati di Cocciapelata, chiamata Rosa in *Ciuffettino alla guerra*, Yambo darà il nome di Giangia in *Ciuffettino Balilla*.<sup>47</sup> Una certa predilezione si coglie per gli antroponimi di area toscana, specie nei primi due romanzi, già testimoniata dal nome della madre di Ciuffettino, Aspasia, registrato soprattutto nella prima metà del Novecento in Toscana e nel Lazio.<sup>48</sup> I rarissimi cognomi, quando presenti, sono descrittivi e legati alla professione del personaggio, come dimostra il padre di Ciuffettino, «compare Atanasio, il ciabattino di moda a Cocciapelata», di cognome Battisola.<sup>49</sup>

La lettura dei tre romanzi in sequenza consente inoltre di scorgere un diverso uso dei nomi e soprattutto dell'elemento soprannominale, conseguente al diverso contesto entro cui si muovono i personaggi in ciascuno dei tre capitoli della saga di Ciuffettino.

Il volume del 1902 si inserisce all'interno di una tradizione favolistica che pone Ciuffettino (e il suo autore) a confronto con situazioni e temi comuni della letteratura per l'infanzia di fine Ottocento e di inizio Novecento, anche se spesso rivisitati con ironia: il Lupo mannaro (e consorte...), la Fata dei bambini (dai capelli biondi), animali parlanti di vario tipo (pappagalli, scimmie, gatti a metà,<sup>50</sup> cani dotati di parola). In questa prospettiva, i nomi assegnati consentono ai giovani lettori di decifrare con facilità i tratti fisici o caratteriali dei personaggi, oppure servono a rivelare il legame esistente

<sup>42</sup> Ivi, p. 255.

<sup>43</sup> Il soprannome nasce dall'impiego del toscanismo *pillacchera* 'schizzo di fango che macchia l'abito' (dizionario Zingarelli 2020, s.v.). La quarta edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738) ne segnala l'uso figurato, con il valore di «Uomo sordido, ed avaro».

<sup>44</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., p. 28: «C'è il fabbro ferraio che sta in piazza, il quale avrebbe bisogno di un ragazzo... [...] badi che in paese lo hanno soprannominato *Trippetta*... e lui se ne ha per male... non gli scappi di bocca quel soprannome, sa...» (corsivo nel testo).

<sup>45</sup> Ivi, p. 26.

<sup>46</sup> YAMBO, *Ciuffettino Balilla*, cit., pp. 229-230.

<sup>47</sup> Ivi, p. 10.

<sup>48</sup> ROSSEBASTIANO, PAPA, *I nomi di persona in Italia*, cit., s.v. *Aspasia*.

<sup>49</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., p. 6.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 4-5: «Dico quattro gatti e mezzo, perché Menico, il gatto del farmacista, mancava di due zampe, della coda e di un occhio: e perciò non poteva di diritto pretendere al titolo ambito di gatto intero».



tra il nome (e più spesso il soprannome) e l'intreccio narrativo e forse anche l'appartenenza sociale, a voler considerare il frequente ricorso agli ipocoristici come riflesso di un'onomastica popolare. La decodifica è facilitata da perifrasi sostitutive e appositive, spesso ripetute sempre uguali, oltre che dal sussidio delle illustrazioni.

Con l'incupirsi dell'atmosfera – specialmente in *Ciuffettino Balilla*, che riprende nella prima parte *Ciuffettino alla guerra*, con l'integrazione di nuovi capitoli – anche l'onomastica assume una funzione propagandistica. Ai personaggi che aiutano l'eroe a combattere il nuovo nemico, qui rappresentato dal «Drago rosso», metafora del bolscevismo, vengono attribuiti nomi verosimili (Lello, Goro, Gianni), mentre la carica canzonatoria e denigratoria del soprannome è riservata alla controparte, ad esempio al finto rivoluzionario russo «Alessio Sbrakaloff soprannominato Sbroscia»<sup>51</sup> [...] un uomo barbuto, vestito con un gran camice turchino, e con le gambe di struzzo infilate in certi stivali che parevan tubi di latta verniciata», che manda in visibilio gli ascoltatori esprimendosi con una lingua assai improbabile: «Compagnoski! Vivaia rivoluzioneski, vivaia Lenin, abbassoff lavoroski: mangiaroff, bereff, dormireski e farej nientènia!».<sup>52</sup> Altri esempi: «Oggi è festa: e questa sera ci si aduna in piazza per sentire il discorso del professor Stramicione,<sup>53</sup> che viene apposta dal paese delle Chiacchiere»;<sup>54</sup> «Me l'ha detto Bailamme,<sup>55</sup> quello che ripara gli ombrelli e i catini rotti... Lui se ne intende perché è stato in città. Dice che bisogna farla finita con i signori, e che bisogna esser tutti uguali». <sup>56</sup> L'unica eccezione è il soprannome, conquistato sul campo di battaglia, di Goro, detto «il Gatto delle Trincee». <sup>57</sup>

Il cambiamento è evidente nei nomi di luogo: Cocciapelata, (antico) impero degli Sbucciamela, Città dei Sapienti, Isola dei Pappagalli, Sbadigliopolis (capitale del Regno dei Fannulloni) in *Ciuffettino* (1902); Cocciapelata, Trento, Trieste, Moravia (Paese di Ceccobeppe),<sup>58</sup> Spielberg detto «Castello della morte» o «Castello nero» in *Ciuffettino alla guerra* e *Ciuffettino Balilla*. Nel romanzo del 1902 Cocciapelata, in linea con la tradizione, non è collocata in una precisa cornice spazio-temporale («Cocciapelata è un paesino

<sup>51</sup> Dalla voce toscana *sbroscia* «Bevanda o minestra insipida e con poca sostanza; brodaglia» (SALVATORE BATTAGLIA, a c. d., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET 1961-2002).

<sup>52</sup> YAMBO, *Ciuffettino Balilla*, cit., pp. 240-242.

<sup>53</sup> Termine regionale che nell'uso romanesco indica una persona sciatta.

<sup>54</sup> YAMBO, *Ciuffettino Balilla*, cit., pp. 195-196.

<sup>55</sup> Dalla voce del lessico comune che segnala confusione di gente e di voci.

<sup>56</sup> YAMBO, *Ciuffettino Balilla*, cit., p. 194.

<sup>57</sup> Ivi, p. 234.

<sup>58</sup> Viene ripreso il nome con cui fu appellato in Italia durante il periodo dell'irredentismo e della prima Guerra Mondiale l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.

ridente, situato su delle collinette verdi, vicino al mare»),<sup>59</sup> mentre nell'edizione del 1916 la località diventa territorio sottoposto al dominio straniero, localizzato con precisione dal maestro sulla carta geografica:

Cocciapelata è qui, vedete, ai piedi di queste montagne che chiudono la penisola verso il continente. Siamo dunque anche noi abitanti... dello stivale. Ma dovete sapere che un tempo questo stivale era diviso in tanti pezzetti, e ciascuno di questi pezzetti formava un principato, un ducato, un regno... proprio come la nostra Cocciapelata, che è il capoluogo del ducato dei Trulli. Questi molteplici pezzetti, questi piccoli stati, per intenderci bene, eran quasi tutti vassalli del famoso imperatore... degli Sbuciamela, detti anche Austriaci: del nostro imperatore: che qui altrove chiamano confidenzialmente Ceccobeppe. Sapete, voi, figlioli, quale nome abbia, lo stivale, che forma l'oggetto della mia lezione e la causa delle lacrime di Ciuffettino? Si chiama con un nome bellissimo, ragazzi miei; con un nome che noi, per ora, dobbiamo pronunciare a bassa voce: si chiama... *Italia!*<sup>60</sup>

Alla metamorfosi di Ciuffettino, che da incorreggibile monello si trasforma in perfetto esemplare Balilla, corrisponde dunque anche una metamorfosi nelle scelte onomastiche, ma in questo contesto e in questa specifica forma narrativa il passaggio dall'antirealismo antroponimico sapientemente ricercato del primo *Ciuffettino* al realismo dell'ultimo rischia di apparire artificioso e più fittizio della fantasia.

*Biodata:* Daniela Cacia è Professore Associato di Linguistica italiana presso l'Università di Torino. I suoi principali interessi di ricerca si sviluppano nel campo dell'onomastica di epoca medievale e contemporanea. Si è occupata di lessico e linguaggi settoriali, dialetto e lingua nazionale, relazioni tra lingua italiana e nuovi media.

daniela.cacia@unito.it

<sup>59</sup> YAMBO, *Ciuffettino. Libro per i ragazzi...*, cit., p. 4.

<sup>60</sup> ID., *Ciuffettino alla guerra*, cit., pp. 33-34. Corsivo nel testo.